

**ONORANZE FUNEBRI RESE A DOMENICO COTUGNO  
DALL'OSPEDALE DEGLI INCURABILI IN NAPOLI.  
PRECISAZIONI BIO-BIBLIOGRAFICHE IN MARGINE  
A UNA RARA PUBBLICAZIONE**

Il 10 maggio dell'anno 1823, nella prima sala dell'Ospedale degli Incurabili in Napoli, veniva inaugurato un busto in marmo di Domenico Cotugno, l'« Ippocrate napoletano », le cui scoperte nel campo dell'anatomia avevano sbalordito il mondo scientifico a cavallo fra XVIII e XIX secolo. Dopo la solenne messa pontificale celebrata nella Cappella dell'Ospedale, Benedetto Vulpes, allievo del Cotugno e suo collega all'Università, pronunciava l'orazione funebre, cui seguiva una « accademia » con lettura di composizioni encomiastiche in versi, composte dai « vati del Sebeto », i membri, cioè, dell'Arcadia napoletana. Al centro della Chiesa vi era il tumulo, ricoperto come d'uso di drappi neri e illustrato dalle dotte epigrafi del rettore del Collegio Medico-Chirurgico d. Vincenzo Bova.

Le celebrazioni venivano puntualmente descritte, secondo la consuetudine del tempo, in un libretto sino ad ora pressoché sconosciuto alla bibliografia cotugnana, che contiene il « discorso » del Vulpes, forbita, ma abbastanza scipito e insignificante, se pur corredato da un ampio bagaglio di note e da un completo elenco delle opere, oltre ai parti poetici in italiano, latino e greco di tanti personaggi, i membri, cioè dell'Accademia napoletana, oggi ormai dimenticati<sup>1</sup>.

Cotugno era morto a 86 anni, il 6 ottobre del precedente anno 1822, dopo lunga e travagliata malattia, sicuramente una forma di trombosi cerebrale, che già anni prima, nel dicembre 1818, lo aveva colpito con cefalea, vertigini ed emiplegia.

---

<sup>1</sup> *Onori funebri renduti a Domenico Cotugno nella solenne inaugurazione del suo busto in marmo dentro l'Ospedale degli Incurabili di Napoli nel dì 10 Maggio 1823*, in Napoli 1824, tip. Fratelli Raimondi, in 8°. Onoranze funebri che erano quanto meno obbligatorie, da parte del maggior ospedale napoletano, dato che Cotugno, con testamento dell'8 agosto 1820, lasciava una gran parte dei suoi beni agli Incurabili.

Si era però abbastanza ripreso, se, nel novembre 1820, poteva dettare una memoria sulla fisiologia dell'udito, che costituiva l'ultima sua produzione scientifica<sup>2</sup>.

Nel marzo 1822 si aggravò, e, come riferiva con lapidaria efficacia il suo allievo dottor fisico Francesco Romani di Vasto, autore di un poemetto per la morte del maestro<sup>3</sup>, farraginoso e magniloquente, ma susseguito da una utile « cronologia della vita e delle opere »: ' fu assalito da reuma (sic!); la testa ne soffrì pure gli attacchi; il corpo si snervò; le facoltà intellettuali a gradi a gradi andaronsi eclissando; Cotugno rimbambì '. Evidentemente un nuovo attacco del male, una più risoluta crisi aveva colpito, favorita dall'età, la circolazione cerebrale, portando con inesorabile crudeltà alla demenza arteriosclerotica e al coma finale.

Morì, come abbiamo detto, il 6 ottobre di quell'anno.

Con lui si chiudeva un'epoca. L'epoca splendida del Settecento illuminista, allorché Napoli era effettivamente una capitale internazionale della cultura, prima che gli eventi politici della rivoluzione, le fosche vicende della reazione borbonica, le alterne fasi del dominio napoleonico e della restaurazione, facessero decadere la città e il Regno a periferia dell'Europa.

Domenico Cotugno, che con Genovesi, Filangieri, Galiani, Cirillo, aveva illustrato i tempi con la vivacità dell'ingegno e la qualità delle opere, era ormai, in quei primi decenni del secolo nuovo, il malinconico relitto di una rigogliosa civiltà della cultura e della scienza, una testimonianza, già divenuta monumento, di una luminosa età, che andava grado a grado spegnendosi.

La vicenda biografica di Domenico Cotugno è nota: comunque la pubblicazione in questione consente di chiarire alcuni aspetti, non marginali e sinora trascurati, della sua attività di uomo, di scienziato, di medico.

Era nato a Ruvo di Puglia da modesti genitori, Michele e Chiara Assalemme, il 29 gennaio 1736. Studiò in patria e nella vicina Molfetta i rudimenti delle lingue classiche, della logica e della matematica, acquisendo *sua sponte* lezioni di metodo con la lettura precoce delle opere del Genovesi. Ancora in Ruvo, sotto la guida del medico Giovanni Battista Guerna, fu

<sup>2</sup> *De plexu plectriformi auris humanae dissertatio*, rimasta inedita, con il titolo più volte cambiato dall'Autore. Cercava di individuare e chiarire i rapporti del nervo accessorio del Willis con l'organo dell'udito e il midollo spinale, e la sua funzione nella trasmissione dei suoni.

<sup>3</sup> *Onori funebri*, cit., pp. 21 e segg. Molte altre notizie del testo sono ricavate dalle note in calce al discorso del Vulpes e al poemetto del Romani. Il Romani introdusse in Italia la medicina omeopatica. Nel 1829 ebbe, con il de Horatiis, la direzione della Clinica Omeopatica del napoletano Ospedale della Trinità. Durante il colera del 1836 sperimentò in pratica i precetti di Hahnemann. Delle molte sue opere, di particolare interesse quelle pubblicate dal 1825 in poi, sulla medicina omeopatica.

iniziato agli studi di medicina, compiendo già sugli animali domestici le prime pratiche di dissezione.

Si trasferì a Napoli la vigilia di Natale dell'anno 1753, per frequentare la facoltà di medicina, e alloggiò nel Collegio dei Padri Gesuiti.

A 18 anni, quindi, Cotugno frequentava l'Università partenopea e il grande Ospedale napoletano degli Incurabili, di cui divenne assistente, con pubblico concorso, poco più tardi, nove mesi dopo il suo arrivo nella capitale.

L'Ospedale degli Incurabili, il più antico, grande e prestigioso nosocomio napoletano, collegato con gli insegnanti universitari di medicina, fornì a Cotugno, che in quel tempo vi abitava, la palestra per approfondire e perfezionare la teoria e la pratica dell'arte medica. Si applicò talmente agli studi, notte e giorno a contatto con i malati nelle corsie, vivendo di stenti in una stanzetta angusta con vitto insufficiente, che ammalò di tisi polmonare.

Gli amministratori dell'Ospedale, che avevano già avuto in stima il giovane assistente, gli aumentarono lo stipendio e gli facilitarono l'accesso alla ricca biblioteca, consentendogli di proseguire gli studi in più favorevoli condizioni.

Cotugno non dimise la sua caparbia attività scientifica, insistendo con la pratica dissestoria sui cadaveri, e continuò con regolarità l'insegnamento di chirurgia agli alunni interni dell'Ospedale, che gli era stato affidato sin dal 1755.

Nel 1756 conseguì la laurea presso il glorioso e antichissimo Studio medico di Salerno.

Risale a questo periodo l'individuazione dei nervi naso-palatini (da lui denominati incisivi), successivamente riscoperti e illustrati da Antonio Scarpa: infatti sin dal 1762 il Cotugno aveva indicato chiaramente tali nervi in una tavola anatomica incisa in pochi esemplari. Una copia era stata offerta al Morgagni nel viaggio che Cotugno compì a Padova nel 1765, e, tramite Michele Girardi, professore di anatomia a Parma, era pervenuta allo Scarpa, che, onestamente, citò l'anatomico napoletano nelle sue *Anatomicarum adnotatio-num* del 1785.

A 25 anni, nel 1761, pubblicò il *De aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio*<sup>4</sup>, precisando i caratteri anatomici del labirinto, sco-

---

<sup>4</sup> Dopo la prima edizione napoletana del 1761, ve ne furono altre: Rotterdam 1796, Vienna 1774, Napoli e Bologna 1775. Nel cap. LXXX dell'opera Cotugno promette di approfondire la fisiologia dello starnuto, ma di queste ricerche è rimasto un solo appunto riportato da Saverio Macri nelle sue annotazioni alla *Fisiologia* di Leopoldo Caldani, (L. CALDANI, *Institutiones physiologiae*, Napoli 1787, II).

prendo i canalicoli ossei, che definì giustamente acquedotti, e la linfa in essi circolante, sovvertendo le cognizioni correnti in campo anatomico e fisiologico. La scoperta che negli acquedotti della chiocciola circolava la linfa anziché *l'aer congenitus*, e che la trasmissione del suono avveniva per via d'acqua, anziché per via aerea, rese perplessi gli specialisti del tempo, persino Morgagni ed Haller, e divise in campi contrapposti gli ambienti scientifici italiani e stranieri.

Nuove polemiche accese l'altro studio fondamentale *De ischiade nervosa commentarius*<sup>5</sup>, stampato nel 1764, in cui, oltre alla accurata descrizione anatomica, venivano precisate una sia pur contestabile eziopatogenesi della malattia, basata sempre su osservazioni anatomico-patologiche, e una terapia fondata sui mezzi che in quel tempo si praticavano (l'oppio, i vescicanti, il calore o addirittura la causticazione, gli unguenti, ecc.).

Nello stesso anno 1764 si verificò in Napoli e nelle città limitrofe una epidemia di febbre definita tifoidea, ma più probabilmente di natura dissenterica, con un decorso caratterizzato da violente enteriti e da forte disidratazione, e con esito il più delle volte mortale: Cotugno ne descrisse puntualmente alcuni casi da un punto di vista anatomico-patologico.

Le sue osservazioni vennero pubblicate dal Sarcone<sup>6</sup> e dal Fasano<sup>7</sup>.

Come medico degli Incurabili, si dedicò in questa dolorosa evenienza alla cura e all'assistenza degli ammalati, identificando l'origine della epidemia nelle cattive condizioni igieniche della città e nella scarsità degli alimenti nelle classi più povere.

In quest'epoca lasciò la sua cameretta all'Ospedale, e si trasferì in una abitazione poco distante.

Nel 1765 compì un lungo viaggio attraverso l'Italia, per presentare direttamente ai più noti e qualificati studiosi le sue scoperte. Da Napoli si recò a Roma, quindi fu a Pesaro e a Rimini, dove conobbe di persona Giovanni Bianchi, medico e naturalista, amico e corrispondente di Alberto Haller, restauratore dell'antica Accademia dei Lincei.

<sup>5</sup> Le molte edizioni dell'opera, e le traduzioni inglese (1776) e tedesca (1792) testimoniano la grande fortuna del libro. Recentemente sono state pubblicate edizioni anastatiche.

<sup>6</sup> M. SARCONE, *Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764*, Napoli 1765. Le osservazioni del Cotugno sono contenute nella parte seconda. Michele Sarcone era nato a Terlizzi in provincia di Bari nel 1731. Studiò medicina in Napoli e si laureò nel 1753. Fu clinico ed epidemiologo di gran fama. Insegnò a Roma e a Napoli, dove fu anche medico dell'Ospedale Militare. Morì nel 1797.

<sup>7</sup> Tommaso Fasano riportò nei suoi *Della febbre epidemica sofferta in Napoli l'anno 1764, libri III*, Napoli 1765 (presso Raimondi, in 4°), alcune osservazioni anatomico-patologiche del Cotugno.

Toccò Bologna, Ferrara, e infine fu a Padova, dove incontrò Morgagni e Caldani.

Il viaggio durò dieci mesi, e venne descritto in una relazione rimasta inedita, e oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli, l'*Iter italicum patavinum*<sup>8</sup>.

Nel 1766 fu chiamato come lettore di anatomia alla ricostituita università di Pavia insieme al conterraneo Domenico Cirillo: entrambi, però, rifiutarono l'invito del conte Firmian, viceré austriaco della Lombardia, che aveva avuto modo di apprezzare l'ingegno e la dottrina dell'uno e dell'altro quando era ambasciatore a Napoli.

Cotugno insegnava già all'Università partenopea come sostituto di cattedra, avendo partecipato nel 1757 e '58 ai concorsi di medicina teoretica e pratica, e forse, nel 1760, a quello di fisiologia.

Nel 1766, rimasta vacante per la morte del titolare, la cattedra di anatomia, Cotugno fu chiamato a ricoprirla, prima come interino e poi, superato il concorso il 4 agosto di quell'anno, come professore effettivo, « *magna bonorum hominum delectatione* », come scrisse Michele Sarcone, segretario perpetuo della Regia Accademia delle Scienze, in una lettera ad Haller.

Da allora, sino al 1821, tenne sempre la stessa cattedra di anatomia, scegliendo un sostituto solo nel 1815, a causa delle precarie condizioni di salute. Più volte decano della facoltà medica e protomedico del Regno, nel 1812 fu nominato dal ministro Zurlo rettore dell'Università.

Fu medico di camera dei sovrani, e seguì la famiglia reale in alcuni viaggi per l'Europa<sup>9</sup>.

Nel 1774 fu nominato medico primario dell'Ospedale degli Incurabili.

Sposò molto tardi, a 57 anni, la ricca vedova donna Ippolita Ruffo di Bagnara.

Non si lasciò coinvolgere nelle travagliate vicende politiche del tempo, per cui passò senza danni in mezzo alle turbolenze che afflissero il Regno di Napoli.

---

<sup>8</sup> Un fedele riassunto del viaggio è in L. MESSADAGLIA, L'« *Iter Italicum Patavinum* » di D. Cotugno. G. B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1765, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a. 1913-14, t. LXXIII, p. II, pp. 1691-1803.

<sup>9</sup> Seguì il re Ferdinando nel suo viaggio in Austria, Baviera, Ungheria e Boemia nel 1783, e lo guarì della rosolia in Francoforte. Nel 1799 si recò in Sicilia per visitare la principessa Maria Carolina. Nel 1803 accompagnò in Spagna le principesse reali Maria Antonietta ed Elisabetta. Del viaggio in Austria, e degli incontri con gli scienziati delle varie Università tedesche, compilò una relazione: *Anotationes vindobonenses*, pubblicata, in traduzione italiana, a c. di G. de Gemmis, nei Fascicoli dell'Archivio Provinciale de Gemmis di Bari (*Uno scritto inedito di Domenico Cotugno: Il viaggio da Napoli a Vienna nel 1790*, Bari 1961).

Era religiosissimo, e ascoltava la messa ogni mattina, prima di dare inizio alla sua attività giornaliera.

Amò la cultura in tutte le sue forme, ebbe consuetudine con letterati ed eruditi, fu amico specialmente del Mazzocchi, e raccolse una ricchissima biblioteca non soltanto di opere scientifiche<sup>10</sup>. Auspicò e perseguì il perfezionamento degli studi, specie di quelli di medicina: nel 1802 venne nominato membro della Giunta per la riforma dei pubblici studi e, nel 1818, della Giunta per la riforma della Regia Università. Entrato a far parte dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere nel 1781, propose ai soci della classe di medicina interessanti temi di ricerca<sup>11</sup>.

Fu presidente dell'Istituto d'Incoraggiamento all'atto della fondazione nel 1808, e nel 1809 venne eletto presidente della Reale Accademia delle Scienze,

<sup>10</sup> La sua biblioteca conteneva non solo libri di medicina, ma anche opere di varia letteratura e di filosofia. Possedeva diverse cinquecentine, fra cui la rarissima opera di Pietro Pintore sulla lue venerea, e un raro codice di Celso. Amava le arti figurative e la musica. La sua amicizia col Mazzocchi fa presumere una sua passione per l'archeologia, fatto abbastanza comune fra gli intellettuali del tempo. Si ha notizia di una sua collezione di monete e medaglie, e di una raccolta di « antichità »: regalò al Museo Nazionale, che allora si chiamava Borbonico, un busto di Teocrito e un bellissimo vaso appulo.

<sup>11</sup> Val la pena riportare, per una conoscenza degli interessi cotugnani, i titoli delle ricerche suggerite dal Cotugno all'Accademia: « *Dietetica*, I) La natura delle arie nei diversi siti della capitale. II) La natura delle nostre acque potabili, le differenze specifiche, e la diversa salubrità delle acque correnti, e di quelle che diconsi per distillo: l'esame della nostra particolar pietra tufacea detta di monte, la sua origine, i suoi composti, l'influenza che possa avere secondo la varia posizione e profondità dei massi sulla maggiore o minore salubrità delle acque, le sue varietà. III) La storia dei nostri vini, la investigazione dei vari concimi, onde per la malizia dei venditori restano alterati; come conoscerli, quali mali vagliano a produrli, come rimediarci. IV) La natura delle farine convertibili in pane; come conoscere se contengano parti non frumentacee; quali sostanze possano accrescerle con salubrità, quali con danno. *Patologia*. I) Un registro delle successive costituzioni dominanti nella capitale; un parallelo dei vari avvenimenti de' nostri vulcani; se abbian questi qualche influenza, e per quali malattie; se vi sia arte di schivarli. II) La storia esatta dei mali particolari; ricerche sull'origine delle affezioni uterine, sulle malattie del cervello, della milza, del pancreas; sulla rachitide, e donde sia divenuta tanto comune; sui mezzi da preservarsene; se vi sia una cura eradicativa, e quale esser possa. III) Se oltre la corteccia del Perù sienvi altri rimedi efficaci a combattere, e distruggere i periodi di certe malattie. IV) Un esame de' mali che possono senza aiuto di medicina distruggere colle proprie forze se stessi, la loro storia, e la ragione della loro efficacia ». Di grande interesse è l'ultimo paragrafo con l'accento all'immunità: meraviglia, comunque, l'estrema modernità delle proposte del Cotugno.

carica che conservò, per successive conferme, sino al 1817. Alla fine della sua vita, nel 1818, fu nominato presidente onorario perpetuo dell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli. Numerose accademie e istituzioni culturali italiane e straniere lo ebbero come socio e corrispondente.

Fu membro del Consiglio di Sanità e del Comitato Centrale di Vaccinazione, di cui divenne pure presidente.

La pratica della vaccinazione antivaiolosa lo vide fra i più attivi sostenitori, insieme con Michele Troia, chirurgo di camera del re, Domenico Cirillo e Niccolò Andria.

Pubblicò nel 1769 lo studio *De sedibus variolarum Syntagma*<sup>12</sup>, in cui venivano esplicitate interessanti osservazioni anatomico-patologiche sulla conformazione delle pustole vaiolose.

Nel 1782 presentò all'Accademia di Scienze e Belle Lettere una memoria sulla circolazione del sangue<sup>13</sup>. Lo affascinavano, oltre alle ancora irrisolte situazioni fisiologiche, le implicazioni nosologiche e terapeutiche delle varie malattie del cuore e dei vasi, e si ha notizia che usasse l'infuso di digitale purpurea per la cura degli scompensi.

Le novità scientifiche lo interessavano sempre: primissimo fra gli scienziati, prima ancora di Galvani e di Mesmer, dette notizia di alcuni fenomeni di elettricità animale osservati nel topolino<sup>14</sup>.

Amò la pratica medica nelle sue diverse manifestazioni. Scrisse un trattato sulle malattie delle donne, un altro di odontoiatria, una serie di opere di chirurgia<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Volume in 8° di pp. 208, figurato (una tavola, alla fine dell'opera, riporta otto piccole figure, che rappresentano la pustula vaiolosa in varia fase di evoluzione). Numerose edizioni, anche straniere.

<sup>13</sup> *Del moto reciproco del sangue per le interne vene del corpo, parte I. Meccanismo, del pensionario d. Domenico Cotugno. Letto nella R. Accademia l'anno 1782*, in « *Atti della Reale Accademia delle scienze e belle lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno 1787* », Napoli 1789.

<sup>14</sup> L'osservazione si trova in una lettera del 1784 al Vivenzio, il quale la pubblicò nel volume: *Teoria e pratica dell'elettricità medica di Tiberio Cavallo, tradotta dall'inglese in italiano, e corredata di note dal cavalier Vivenzio*, Napoli 1784.

<sup>15</sup> Fra gli inediti del Cotugno, oltre alle *Istituzioni* in latino di anatomia, fisiologia, patologia e medicina pratica ad uso degli studenti, ci sono pervenute notizie di alcune opere di chirurgia, *Chirurgiae rationalis institutiones*, di cui fu stampato solo il piano dell'opera: dopo la prefazione, divideva la materia in vari capitoli: tumori, ulcere, ferite, lussazioni, fratture. Nel primo capitolo trattava dell'« infiammazione », che il Cotugno attribuiva allo « stimolo » e alla « irritazione » delle arterie della regione infiammata, accogliendo in parte la teoria di Haller. Pubblicò *Petri de Marchettis Patavini observationes et tractatus medico-chirurgici*, Napoli 1772. Nell'osservatorio LII del *Trattato*

Fece interessanti osservazioni su molte e svariate malattie, scoprendo, occasionalmente, l'albumina nelle urine dei malati di idrope-ascite<sup>16</sup>.

Una particolare importanza per una compiuta analisi del pensiero cotugno e del suo metodo scientifico, riveste un trattatello quasi sconosciuto, una breve e succosa dissertazione « *sullo spirito della medicina* », che Cotugno lesse nel teatro anatomico dell'Ospedale degli Incurabili il 5 marzo 1771<sup>17</sup>.

In questo « *raggiamento accademico* » egli rifiutava le troppo rigide sistematizzazioni basate su astratti filosofemi. Rifiutava, cioè, una sorta di sapere, costituito da « un ammasso di sofismi e d'inutili sottigliezze », sostenuto da « una metafisica incoerente », che determinava, appunto, « le dispute delle sette », cioè di quelle correnti del pensiero scientifico che tendevano, fra metà '700 e primo '800, di riportare la medicina, quasi un nuovo medioevo, a un dottrinario di tipo speculativo.

Era di gran moda, a quel tempo, la teoria di Giorgio Ernesto Stahl, che riteneva a fondamento di ogni attività del corpo, della fisiologia come della patologia, l'anima. L'anima, per il suo discepolo Hoffmann, era costituita da una non ben definita forza vitale motrice, che informava ogni azione o reazione dell'organismo. Da queste derivarono le teorie di Cullen e di Brown degli stimoli e controstimoli che imperversarono, in quel burrascoso periodo storico, nelle scuole mediche di tutta Europa.

Per Cotugno, invece « la medicina vuol fatti, e non ragioni ». È formata di « pure conoscenze: conoscenza di mali, conoscenza di aiuti ».

Questa conoscenza delle malattie e dei loro rimedi si basa sulla osservazione ordinata dei fenomeni della natura. La ragione può organizzare questi fenomeni, comprendere le loro reciproche interazioni, spiegare il loro complessivo funzionamento, ma non può risalire, metafisicamente, alle cause prime. « Noi, affermava Cotugno con decisione, non possiamo aver scienza di cause: tutto il nostro sapere può essere di soli fenomeni ».

Qualche tempo dopo egli correggeva il tiro di un troppo rigido meccanicismo, nella prolusione per l'apertura degli studi universitari nell'anno 1778. Nel *De animorum ad optimam disciplinam praeparatione*<sup>18</sup> riconosceva nel

---

del De Marchettis, noto chirurgo del '600, venne per la prima volta rilevata dal Cotugno la presenza di albumine nel sedimento urinario.

<sup>16</sup> Fra gli inediti esisteva uno studio: *Sul carattere originario dell'idrope-ascite, e sui ripari di esso ragionevoli, e difatto riusciti eccellenti*.

<sup>17</sup> *Dello spirito della medicina, Raggiamento accademico letto nel teatro anatomico del Regio Ospedale degli Incurabili di Napoli in un solenne congresso il dì 5 marzo 1772*, Napoli 1783, presso Morelli, pp. 25, in 8°.

<sup>18</sup> *De animorum ad optimam disciplinam praeparatione. Oratio habita Neapoli in Templo Regii Archygymsasii III. Non. Novembris MDCCLXXVIII in solemnibus Studiorum instauratione*, Napoli 1778, presso Simoni, pp. 38, in 8° (ristampato sempre in Napoli, presso Porcelli, 1786).

cervello la sede dell'anima: ma il cervello veniva considerato un organo ben definito e strutturato, a cui, sede ultima, giungevano le sensazioni dei nervi periferici e le impressioni degli organi di senso. Dalle « oscillazioni » dei nervi nasceva la capacità di giudizio dell'anima, che egli definiva « meditazione », e la corretta interpretazione del mondo.

L'analisi di queste opere rivela un Cotugno inedito, che si inserisce attivamente nel dibattito sulle ideologie e sul metodo, che tanto appassionò gli studiosi nell'ultimo scorcio del secolo XVIII. Le sue concezioni ebbero un gran peso su tutta la classe medica napoletana, che rifiutò in blocco, se si escludono sporadiche eccezioni, il brownismo e le derivazioni italiane del Rasori e del Tommasini.

Oltre a un attento e fortunato studioso di anatomia, di fisiologia e di patologia, fu medico pratico di gran valore. Scrisse un trattato di semeiotica, inedito, che conteneva la descrizione di una sua particolare tecnica di palpazione dell'addome: situando parallele le dita delle due mani, iniziava l'esplorazione sistematica dalla regione iliaca destra risalendo progressivamente verso l'ipocondrio, e così anche, per il lato sinistro, dalla regione ipogastrica sin verso l'epigastrio<sup>19</sup>. Passava lungo tempo al letto dell'ammalato, per una accurata e precisa relazione anamnestica, pregiudiziale ad una diagnosi corretta.

In terapia non era interventista ad ogni costo: persino nelle febbri acute attendeva qualche tempo prima di giungere alla prescrizione. Accettava e utilizzava la tradizionale farmacopea galenica, con l'uso frequente di decozioni e infusi di erbe, ma teneva in conto alcune « specialità » di tipo vegetale, come la digitale, la china, il guaiaco, l'oppio, o di tipo minerale, come il tartaro emetico, il mercurio dolce, il nitro, ecc. Usava, come abbiamo già detto a proposito della sciatica, localmente i vescicanti, gli empiastri e i cataplasmi, le frizioni.

Aveva la consuetudine di prescrivere farmaci anche per le più lievi infermità, allo scopo di influenzare psicologicamente il malato. Ma, nei malati immaginari, diveniva autoritario, e, « con tuono imponente e con gravità, cercava di persuaderli della non esistenza della loro malattia ».

La dietetica era alla base delle sue prescrizioni, che appaiono ancor oggi improntate a sorprendente equilibrio.

Alla sua morte, il compianto fu universale.

Conosciuta la ferale notizia, tutta Napoli, i ricchi dei palazzi e i poveri dei bassi, i medici che egli aveva educato e i suoi innumerevoli pazienti, i reggitori della città e il popolo comune, tutti accorsero a portare alla salma

---

<sup>19</sup> *De signis morborum ex abdominis tactu excipiendis*, tra le opere inedite.

del maestro l'estremo saluto. La mattina successiva, questa venne trasportata con solenne pompa nella Chiesa dei Padri della Missione per il seppellimento.

Il corteo funebre, costituito da varie Comunità religiose, dai professori dell'Università, dagli accademici della Società Reale Borbonica, dal Regio Istituto d'Incoraggiamento, dell'Accademia Medico-Chirurgica e del Collegio dei Farmacisti, oltre a una numerosa schiera di popolo, raggiunse la sede dell'Università e poi si diresse verso la chiesa. Qui, davanti al tumulo, corredato dalle solite iscrizioni latine dettate dal canonico Ciampitti, l'abate Scotti, maestro dei principi e prefetto della biblioteca reale, pronunciò l'orazione funebre, che dette poi alle stampe<sup>20</sup>.

Anche Ruvo, sua patria, e le numerose accademie e istituzioni culturali non soltanto napoletane, di cui faceva parte, celebrarono in Cotugno la figura più rappresentativa di tutta un'epoca.

In conclusione, appare chiaro lo scopo di questo studio, che ha voluto esplicitare, con l'esame di una pubblicazione poco nota e partendo da un particolare biografico in apparenza insignificante, alcuni aspetti della vita e del pensiero dello scienziato più famoso della Napoli tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800. Ma queste esplicitazioni avrebbero scarsa rilevanza, se non venissero inserite nell'intricato contesto della cultura e della società napoletana del tempo, e nel complesso sistema di rapporti fra le diverse scuole di medicina in Italia e all'estero, a testimonianza di un dibattito che sarà foriero di grandi risultati a venire.

La breve nota, ci auguriamo, avrà corrisposto allo scopo.

GIANNI JACOVELLI

---

<sup>20</sup> A. A. SCOTTI, *Elogio storico del Cavaliere D. Domenico Cotugno Medico di Camera di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie*, etc., Napoli 1823.